

12/10/2018



L'Arena
Giornale di Ferrara del 1992

I contrappesi della democrazia

di **FEDERICO GUIGLIA**

Per lungo tempo quel che i cittadini decidevano alle elezioni, i partiti contraddicevano nel Palazzo. Persino l'esito di molti referendum veniva sonoramente ignorato. Le consultazioni per abolire il finanziamento pubblico ai partiti sono lì a testimoniare. Adesso siamo passati da un eccesso all'altro. Il sistema incarnato dal «governo del cambiamento» risponde con un ritornello sempre uguale alle critiche che organismi indipendenti e imprescindibili, dalla Banca d'Italia all'Inps, hanno fatto alla manovra: per essere credibili, reagisce e ammonisce la maggioranza gialloverde, tali giudizi dovrebbero essere formulati da personalità sottoposte, esattamente come i politici, al voto degli italiani.

E così a Tito Boeri, il presidente dell'Inps che paventa l'aumento del debito pubblico se entrerà in vigore l'idea della «quota cento» per andare in pensione, Matteo Salvini replica chiedendogli di dimettersi «e poi di candidarsi». Non diversa la replica di Luigi Di Maio di fronte alle ipotesi di «crescita modesta» ed «effetti limitati» avanzate dal vice-direttore della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini. «Si presenti alle elezioni», è stata la sua infastidita risposta.

Ma nella polemica non è in ballo solo una legittima difesa delle proprie prerogative, spettando ovviamente al governo, non all'Inps, il diritto e il dovere dell'«indirizzo politico». Che si tratti, invece, di uno scontro istituzionale lo dimostra l'intervento quasi immediato del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il quale ha difeso il ruolo delle Autorità a cui si rimprovera di non essere elette. Ricordando, inoltre, Mattarella, che tale autonomia degli alti organismi dalla politica è tutelata dalla Costituzione. E che la divisione dei poteri è garanzia per tutti. Un meccanismo di equilibri e contrappesi «in cui nessuno, da solo, può avere troppo potere», sottolinea il capo dello Stato.

È legittimo, di più, necessario e auspicabile che sempre si levino voci distinte e distanti da quelle degli eletti dal popolo. Voci competenti, in virtù della funzione ricoperta, ciò che pensano nell'esclusivo interesse dell'Italia. Non è un male: è un bene. Solo la leale collaborazione fra tutte le istituzioni della Repubblica, anche quando prevale lo spirito critico in alcune di esse, è lo specchio di una democrazia che rispetta al meglio il voto degli italiani.

www.federicoguiiglia.com

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona

I
r
h
c
e
r
r
I
r
I

F
c
t
i
c
C
v
c

ORDINE PUBBLICO. Salvini annuncia sui social

Decreto sicurezza «Negozzi etnici chiusi entro le 21»

E sugli stadi: «Le società di calcio paghino il servizio di controllo»

ROMA

In diretta Facebook dal tetto del Viminale, il ministro dell'Interno Matteo Salvini ieri ha lanciato un'offensiva contro i negozietti etnici, «ritrovo di spacciatori, ubriacconi e casinisti». Nel decreto Sicurezza, ha annunciato, un emendamento fisserà la chiusura alle 21 per questi esercizi commerciali. E un'altra misura imporrà alle società di calcio di contribuire con una quota dei loro incassi alla gestione dell'ordine pubblico.

Salvini è comparso in diretta su Facebook e ha annunciato: «Sono qui per fare il riassunto di quello che abbiamo fatto e di quello che faremo». Si spazia dalla sicurezza («nessuna questura perderà un solo poliziotto», garantisce) ai migranti («l'anno prossimo taglieremo di un miliardo le spese per l'accoglienza di un esercito di finti profughi»), dalla manovra («indietro non si torna, semmai acceleriamo») all'odiata legge Fornero («un furto sia per i sessantenni che per i giovani»). Tra un argomento e l'altro il ministro esprime la sua ammirazione per il panorama della Capitale, invitando l'operatore che lo riprende a inquadrare alcuni monumenti storici: «Là», indica, «c'è l'Altare della Patria: posso farlo vedere senza essere accusato di nostalgie mussoliniane?».

Tornando ai suoi temi, Salvini annuncia due novità che saranno inserite con emendamenti al decreto immigrazione e sicurezza che ha iniziato il suo iter al Senato. Il primo prende di mira quei «negozietti etnici, dove c'è gente che beve fino alle 3 del mattino, fanno i loro bisogni sulla porta di casa e questo non è educato. Ne disporremo la chiusura entro le 21. Non è», sottolinea, «un'iniziativa con-



Un negozio etnico

to i negozi stranieri, ma per limitare gli abusi di alcuni». Ma Confesercenti prende le distanze: «Non si può», spiega il segretario generale Mauro Bussoni, «fare una norma che discrimina determinati imprenditori rispetto ad altri». Più cauta Confcommercio: «Il principio di voler contrastare l'invasione dei minimarket nei centri storici cittadini, fenomeno figlio delle liberalizzazioni, è condivisibile, ma va fatto con raziocinio», osserva Enrico Postacchini. Dura la senatrice Monica Cirinnà (Pd): «I commercianti vengono quindi ora schedati in base all'etnia. Da quando Salvini ordinerà poi le stelle gialle sulle vetrine? Tutto ciò ha un nome: si chiama fascismo».

Nello stesso decreto il titolare del Viminale punterà poi a far pagare anche alle società di calcio le spese per le migliaia e migliaia di agenti impegnati per garantire l'ordine pubblico negli stadi. «Visto che i club pagano milioni i giocatori», rileva, «chiedere loro di versare una piccola quota dei loro incassi (il 5-10%) per la gestione dell'ordine pubblico mi sembra solo buon senso». ●

CONTI PUBBLICI. Nuovi avvertimenti da parte di Ue e Fondo monetario. La Bce evoca un piano di salvataggio per l'Italia

Il Parlamento approva il Def Ma slittano le misure-bandiera

A regime ad aprile pensioni e reddito di cittadinanza
Rinvio pure il percorso verso il pareggio di bilancio

ROMA

Aprile, per «quota 100» e reddito di cittadinanza. Potrebbero entrare a regime a un mese dalle elezioni europee le due misure bandiera del governo M5s-Lega. Almeno, questo è quanto emerge nel giorno in cui le Camere danno il via libera alla nota di aggiornamento al Def e autorizzano, a maggioranza assoluta, uno scostamento dal percorso che porterà al pareggio di bilancio. È il primo passo verso il varo della manovra, attesa per la prossima settimana. La volontà di non correggere i saldi nonostante gli avvertimenti dell'Ue e le tensioni sui mercati, viene confermata dal governo. «Indietro non si torna, semmai acceleriamo», dice Matteo Salvini. «Siamo sereni e determinati», afferma Giuseppe Conte. Ma il possibile declassamento delle agenzie di rating, per i suoi contraccolpi, crea timori nel governo.

Il lavoro per far quadrare i conti di una legge di bilancio da 36,7 miliardi, è intanto un cantiere aperto e M5s e Lega decidono di non fare nessun riferimento ai tempi di attuazione delle principali misure. Osservato speciale: il capitolo pensioni ma stessa sorte capita al reddito di cittadinanza: «Si parte ad aprile 2019, quando saranno pronti i centri per l'impiego», anticipa il capogruppo M5s Patuanelli.

Lunedì, all'ora di pranzo, il governo vorrebbe varare in un unico Consiglio dei ministri il decreto fiscale, con il condono in via a parte dei Cinquestelle. Ma anche dare il via libera alla manovra: un via libera da inserire nel documento che entro la mezzanotte dovrà essere inviato all'Ue. «I conti tornano» dice da Ad-dis Abeba il premier Conte, «lo spiegherò in Ue. Il Pil crescerà più del previsto». Di

Decreto fiscale. Un fondo per le banche

Cartelle sotto i mille euro, arriva il condono totale

Potrebbe essere uno stralcio totale quello in arrivo per le mini-cartelle sotto i mille euro. La cancellazione riguarderebbe i debiti più vecchi, quelli accumulati tra il 2000 e il 2010 che giacciono nei cassetti dei contribuenti anche da prima della crisi economica. La norma rientrerebbe nel decreto fiscale a cui il governo sta lavorando, con l'obiettivo di arrivare con il testo definitivo sul tavolo del Consiglio dei ministri lunedì, giorno in cui si potrebbe concentrare anche l'approvazione della manovra, in vista dell'invio entro la mezzanotte a Bruxelles.

Ma la novità più consistente che potrebbe arrivare nei prossimi giorni, sarebbe l'ampliamento del Fondo di garanzia delle banche che avrebbero difficoltà a reggere i furti dei mercati. Secondo fonti di governo, sarebbe questa la compensazione per gli istituti in sofferenza per alleggerirli dai titoli in ribasso e a rischio «spazzatura».

Per quanto riguarda la cosiddetta «pace fiscale» da sciogliere resta non solo la soglia per la sanatoria, scesa finora a 200.000 euro, ma anche lo strumento per attivarla. Sarebbe stata esclusa la dichiarazione integrativa sui redditi non dichiarati, mentre si fa strada l'ipotesi di un compromesso su un potenziamento del rinvio o l'opere.

Per quanto riguarda le «mini cartelle» (ipotesi di cancellazione è ancora allo studio) l'obiettivo è quello di liberare il «magazzino» della ex Equitalia di un quarto dei crediti non riscossi,



L'Agenzia delle Entrate a Roma

cancellando il 25% delle cartelle. In materia di fatturazione elettronica si punta ad alleggerire le sanzioni per chi le emetterà in ritardo. Non si applicherà quindi alcuna sanzione al contribuente che emette fattura elettronica oltre il termine previsto.

Sul fronte lavoro in arrivo ci sarebbero la proroga di 1,2 mesi per la mobilità in deroga nelle aree di crisi e la scomparsa della soglia minima di 100 lavoratori come requisito per usufruire della cigs straordinaria. Risorse anche per Genova. Dopo il crollo del ponte Morandi sono stanziati 10 milioni per l'autotrasporto e altri 15 per il Fondo porti.

Per quanto riguarda le agenzie fiscali, le posizioni create per far fronte alla carenza di dirigenti, in scadenza il 31 dicembre, vengono prorogate al 30 giugno 2019.

Non entrerà nel decreto fiscale, ma probabilmente in manovra, la revisione della soglia di 40.000 euro per l'affidamento diretto previsto dal Codice degli appalti. Un'ipotesi per accelerare i lavori sarebbe quella di adeguarsi ad alcuni paesi europei dove, spiega il sottosegretario al Mef Garavaglia, la gara scatta solo sopra i 200.000 euro.



L'approvazione dell'aggiornamento al Def alla Camera

Il premier Conte rassicura: «La crescita sarà superiore al previsto, l'Europa capirà»

Il direttore del Fmi Christine Lagarde ricorda: «I membri della Ue devono rispettare le regole generali»

Maio si spinge oltre: «Dialoghiamo con tutti ma non torniamo indietro perché le nostre misure sono fondamentali per la tenuta sociale dell'Italia».

In cima alla risoluzione al Def viene inserito il capitolo investimenti. La maggioranza spinge su una banca degli Investimenti con il coinvolgimento di Bankitalia e Cassa di Risparmio. Ridurre il cuneo fiscale per l'assunzione di giovani e contrastare il fenomeno «culle vuote», sono gli altri impegni.

BCE. Ma in Europa si comincia ad evocare il rischio contagio del «caso Italia». Il Fondo monetario si unisce alle richieste di rispetto delle regole e fonti Bce dicono che Francoforte «non potrà soccorrere l'Italia in caso di crisi di liquidità del governo e delle banche a meno che Roma non entri in un piano di salvataggio della Ue», sottolineando che «le regole Ue consentono alla Bce di aiutare un Paese soltanto in una simile ipotesi e aggirare tali norme minerebbe la credibilità della stessa Bce». Per ora la strategia di Bruxelles resta sempre quella di convincere Roma a dare un segnale di buona volontà sulla riduzione del debito.

Lo «strappo» italiano è protagonista anche degli incontri annuali di Fmi e Banca Mondiale. Almeno nelle parole dei suoi protagonisti: dalla direttrice del Fondo monetario Christine Lagarde a quello del fondo salva-Stati Esm Klaus Regling, al commissario agli Affari economici Pierre Moscovici, tutti parlano della situazione italiana. E Lagarde ribadisce una posizione «ben conosciuta», ovvero che i membri dell'Ue devono rispettare le regole alle quali si sono vincolati. ■

IL COLPO DI SCENA. L'inchiesta sulla morte del giovane arrestato per droga. Salvini invita la famiglia al Viminale

Cucchi, svolta nel processo «Pestato da due carabinieri»

La testimonianza di un militare presente in caserma
La sorella Ilaria: «Tanti dovranno chiedere scusa»

ROMA

Un pestaggio violento, con Stefano Cucchi a terra e due carabinieri che in un'azione combinata inferiscono sul geometra a poche ore dal suo fermo. Poi le minacce, il tentativo di insabbiamento e infine il orrore di parlare, di dire tutto. Per non sentirsi più «solo contro una sorta di muro, come se non ci fosse nulla da fare».

Dopo nove anni arrivano le prime parole, nero su bianco, di un testimone oculare su quello che subì Cucchi mentre era nelle mani dello Stato: un pestaggio. Il ricordo di quegli attimi di violenza arriva da Francesco Tedesco, uno dei tre militari imputati al processo, che lo scorso luglio di fronte al pm punta il dito contro gli altri due colleghi accusati come lui di omicidio preterintenzionale, Alessio Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro.

Un racconto che, nelle parole di Ilaria Cucchi, ha scabbiato il muro. È il ministro Salvini ora le tende una mano: «Sorella e parenti sono i benvenuti al Viminale». «Lieta di venire», replica lei, nonostante le polemiche sulle parole del leader leghista di qualche tempo fa («Ilaria Cucchi dovrebbe vergognarsi»), comunque smentite ieri dal suo ufficio stampa.

Tutto sarebbe cominciato a poche ore dal fermo di Cucchi, la notte tra il 15 e il 16 ottobre 2009, con un battibecco tra il giovane appena arrestato e uno dei due carabinieri. All'uscita dalla sala del fotogramma della Compagnia Casilina, dopo

Il verbale di Tedesco

«Uno lo spinse, l'altro gli diede un calcio in faccia»

«Un'azione combinata, una spinta e poi i calci, anche quando era a terra», Francesco Tedesco, carabiniere imputato al processo Cucchi, fa mettere nero su bianco ciò che vide la notte tra il 15 e il 16 ottobre del 2009 nella sala del fotogramma della Compagnia Casilina a Roma. Accusa, lui carabiniere, altri due carabinieri, Alessio Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro, del pestaggio di Stefano Cucchi. E li accusa anche di minacce: «Mi dissero fatti c... tuoi».

Il verbale di Tedesco, imputato al processo scaturito dall'inchiesta bis con Di Bernardo e D'Alessandro con l'accusa di omicidio preterintenzionale, potrebbe essere la vera svolta nella vicenda processuale per la morte del geometra romano.

Tedesco nel luglio scorso va dai pm e fa mettere a verbale che tutto quella sera cominciò con un battibecco tra Cucchi, Di Bernardo e D'Alessandro. Cucchi tentò di dare uno schiaffo a uno dei due. Poi, all'uscita dalla sala del fotogramma, dopo un'altra serie di insulti arrivò lo schiaffo di Di Bernardo e partì il pestaggio descritto nel verbale come «azione combinata», durante la quale Cucchi «perse l'equilibrio e cadde sul bacino» per il calcio dell'altro carabiniere, D'Alessandro, e la violenza spinta di Di Bernardo. Infine una botta alla testa,



Ilaria Cucchi, sorella di Stefano

«tanto violenta da far sentire il rumore», si legge nel verbale, e l'ultimo colpo sferrato da D'Alessandro con un calcio in faccia a Cucchi mentre questi è riverso a terra. «Gli dissi: basta, che c... fate, non vi permettete», fa mettere a verbale Tedesco che aiuta Cucchi a rialzarsi. «Sto bene, io sono un pagliaccio», gli disse il geometra. Tedesco chiama il comandante della stazione Appia Roberto Mandolini. Alla morte di Cucchi Tedesco mette nero su bianco quei terribili momenti e salva il file su un pc. «Stampai due copie redigendo due originali», ha detto al pm, «che furono inserite in una cartellina e avrebbero dovuto essere trasmesse dal comandante: una poi avrebbe dovuto essere indirizzata all'Autorità giudiziaria, l'altra doveva restare agli atti del comando». Ma di quell'atto ora non c'è più traccia.



L'avvocato della famiglia Cucchi, Fabio Anselmo, mostra delle foto

La storia

UNA VICENDA LUNGA NOVE ANNI. Tutto iniziò il 15 ottobre 2009, quando Cucchi fu arrestato perché trovato in possesso di droga. Già quella notte si sentì male in caserma, fu portato in ospedale, dove poi morì. Finirono a processo sei medici, tre infermieri e tre guardie carcerarie. I giudici ritennero che fosse morto per malnutrizione e condannarono i medici. In appello, però, tutti furono assolti. La Cassazione ordinò un appello-bis. Nuova assoluzione, nuovo annullamento in Cassazione (è in corso un nuovo processo d'appello). L'ottimizzazione di Ilaria Cucchi portò all'inchiesta-bis, contro i carabinieri, dove c'è stato il colpo di scena di ieri.

una serie di insulti arriva lo schiaffo di Di Bernardo e parte il pestaggio: «Un'azione combinata», il ragazzo preso a calci quando era già a terra. Subito Tedesco aveva informato l'allora comandante della stazione Appia, Roberto Mandolini, imputato al processo per calunnia e falso assieme a Vincenzo Nicolardi. Ma dal comandante non arriva alcuna risposta neppure quando, dopo la notizia della morte di Cucchi, Tedesco scrive ciò che ha visto in un file che salva su un pc. Ma tutto viene insabbiato e Mandolini prima dell'interrogatorio gli consiglia: «Digli che non è successo niente». Nove anni di silenzio alla fine dei quali Tedesco ha deciso di parlare. «In tanti dovranno chiedere scusa», dice Ilaria Cucchi. Salvini chiede che siano puniti «eventuali reati o errori di pochissimi uomini in divisa». Gli fa eco il ministro della Difesa, Elisabetta Trenta: «Quanto accaduto è inaccettabile».

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,84	-29,77%	-1,27%
Cattolica Assicurazioni	6,785	-25,03%	-2,79%
Cad It	4,97	17,27%	-1,39%
Dobank	8,94	-34,02%	1,71%

Spread GER - ITA 10Y

Min: 301,00 Max: 310,60

305.20

Ultimo Aggiornamento:

11-10-2018 17:29

OIL&NON-OIL. Il punto del settore alla fiera chiusa ieri a Verona

Veicoli a metano, ora parte il rifornimento self-service

Balboni (Federmetano): «Questo carburante non è solo per la transizione ma è anche per il futuro»

Il punto sul settore, su dove va e come sta il biometano, lo ha fatto Oil&nonoil - stoccaggio e trasporto carburanti, la manifestazione nazionale di riferimento per tutti gli operatori della filiera dei carburanti liquidi e gassosi e del comparto del non-oil, in programma fino a ieri alla Fiera di Verona.

Le realtà più rappresentative del settore si sono riunite

nella tavola rotonda «Il metano carburante della transizione energetica». Il metano, va ricordato, abbatte gli inquinanti in maniera rilevante, in una misura del 40% per l'anidride carbonica e di oltre il 90% sul fronte dei Nox (ossidi di azoto) rispetto alle alimentazioni tradizionali, con una pressoché totale riduzione del particolato, uno dei maggiori rischi per la salute dei cittadini.

«Il metano non è solo per la transizione ma per il futuro, infatti l'ibrido a metano esiste dagli anni '40, ed è una risorsa autarchica con il biometano», dice Licia Balboni di Federmetano. «Nel passato quella a metano era l'auto "dei poveri", invece siamo riusciti a trasformarla nell'auto pulita del futuro», aggiunge Mariarosa Baroni di Ngv Italy. «Non solo transizione ma anche molto altro», si unisce Rita Caroselli, direttore di Assogasliquidi-Federchimica, «il Gnl (Gas naturale liquefatto) ad esempio è una soluzione utile anche per sopperire alle carenze della rete e soddisfare la domanda di gas».

Non solo: «chi fa Gnl, chi ne estende la rete, fa anche metano gassoso e sopperisce così



Licia Balboni (Federmetano)

alla carenza della rete di metano per autotrazione», il Cng, aggiunge Caroselli. Il metano per autotrazione in Italia interessa un parco circolante di circa 1 milione di veicoli con alcune regioni come l'Emilia Romagna storicamente «metaniste» mentre numeri rilevanti sono an-

che nelle Marche e nell'Umbria. La Lombardia intanto è in recupero e sta per raggiungere l'Emilia Romagna in quanto a numero di auto alimentate a metano. Di conseguenza, anche la vendita di auto alimentate a gas naturale è maggiore nelle regioni più «metanizzate». Il numero degli impianti di rifornimento per metano è attorno ai 2.250, 150 dei quali di proprietà di compagnie petrolifere mentre il resto è in mano a privati.

Tra le novità in arrivo la possibilità di effettuare il pieno in modalità self-service, dopo che il decreto che lo autorizza avrà superato gli ultimi passaggi burocratici, ma i Vigili del Fuoco hanno già svolto il loro esame concedendo l'ok per la sicurezza della modalità. • RECD

C
I
F
In
fa
gli
l'u
ch
gi
di
tra
C
se:
po
tri
si
m
ac
co
è
m
A
fir

CONSIGLIO COMUNALE. L'esponente della Lega ha un ripensamento sulle frasi antigay dette a «La Zanzara»

Zelger chiede scusa in aula, «mozione soft» di condanna

Il testo, frutto di una lunga mediazione, esprime «ferma censura» per le affermazioni a Radio 24, «che sono solo personali come riconosciuto dallo stesso consigliere»

Alberto Zelger, il consigliere leghista che lo scorso 6 ottobre a La Zanzara su Radio 24 aveva espresso duri giudizi sulle donne che abortiscono e sugli omosessuali, chiede scusa e il Consiglio comunale gli infligge una «condanna» più leggera. È questo, in sintesi l'epilogo dell'ordine del giorno di condanna delle dichiarazioni omofobe e contro la donna rese alla stampa», primo firmatario Mauro Bonato capogruppo della Lega Nord, è sostituito con un secondo documento che si conclude con «una ferma censura per tali affermazioni che sono solo personali come riconosciuto dallo stesso consigliere Zelger».

Tale atto è stato sottoscritto da tutti i consiglieri presenti, tranne Michele Bertucco di Verona e Sinistra in Comune che avrebbe voluto che si mantenesse il testo originario. Nella presa di posizione si sottolinea, inoltre, che «il Consiglio comunale esprime che Verona è una città tollerante, accogliente, che non discrimina ed è sempre stata a favore della vita». E si ribadisce «la presa di distanza dalle parole pronunciate dal consigliere Zelger che vanno contro la dignità della persona».

Prima che la seduta fosse sospesa per quasi due ore su richiesta dello stesso Bonato,

E Carla Padovani rimane al suo posto: «Nessuna richiesta formale di lasciare il ruolo di capogruppo Pd»

Zelger aveva detto: «Mi scuso con tutti coloro che possono essersi sentiti offesi dalle mie affermazioni con le quali non intendevo ferire nessuno». Aggiungendo: «L'incalzare dei due giornalisti della Zanzara mi ha fatto usare termini impropri e inopportuni che sono stati male interpretati e riportati fuori dal contesto». Zelger ha poi sottolineato di essere intervenuto a titolo personale e che le sue parole «non riguardano minimamente l'amministrazione comunale». Infine ha affermato che «insistere con la discussione di un documento di condanna non può che avere un valore strumentale».

Ad inizio seduta è intervenuta anche Carla Padovani capogruppo del Pd, che aveva votato sì, scatenando un putiferio politico, alla mozione «pro-vita», presentata agli inizi di ottobre da Alberto Zelger e dalla maggioranza, sindaco Federico Sborzina compreso.

«In questi giorni», ha detto Padovani, «mi sono giunti molti messaggi anche di simpatizzanti del Pd che pongono la domanda se nel partito c'è ancora spazio per il pluralismo». E ha aggiunto: «Per me ci sono dei valori universali che non hanno colore politico». La capogruppo, pur se «sfiduciata» dai colleghi del gruppo, è rimasta al suo posto in aula. «Per quanto riguarda la mia situazione in Consiglio», ha tenuto a precisare, «contrariamente a tutte le dichiarazioni che si sono succedute anche a livello nazionale finora non mi è pervenuta alcuna comunicazione formale». Forte della «vittoria» per



Carla Padovani, capogruppo Pd con il leghista Alberto Zelger di cui ha votato la mozione FOTOMARCHIORI

L'approvazione della mozione antiabortista, Zelger, 69 anni, aveva aperto il fuoco con un'intervista a La Zanzara, su Radio 24, contro il fronte omosessuale. «I gay», aveva testualmente detto, «sono una sciagura per la riproduzione e la conservazione della specie».

L'ordine del giorno di censura è frutto, oltre che dell'ignavia per le dichiarazioni sulle persone omosessuali, anche della resa dei conti all'interno di quello che era il gruppo leghista. Il promotore del documento che aveva raccolto l'approvazione di tutte le compagini del Consiglio è infatti Mauro Bonato, arrivato alla guida del gruppo consiliare della Lega Nord con l'appoggio di Laura Bochi, Roberto Simeoni e Thomas La Perna. ■ E.S.

Benini e Bertucco

«L'aula revochi le mozioni omofobe del 1995»

Citando gli articoli 2 e 3 della Costituzione e la legge 76 del 20 maggio 2016, meglio nota come Cirinnà, Federico Benini del Pd e Michele Bertucco di Verona e Sinistra in Comune chiedono la revoca delle «famigerate mozioni omofobe del 1995 che fanno divieto di deliberare» provvedimenti che parifichino i diritti delle coppie omosessuali a quelli delle famiglie naturali costituite da un uomo e una donna».

«Chiediamo semplicemente», sottolineano, «di prendersene atto e di provvedere di conseguenza rimuovendo, come prevede la Costituzione, gli ostacoli alla parità delle persone di fronte alla legge, non chiediamo ai consiglieri di esprimersi sulla parificazione tra unioni e matrimonio ma di assicurare la rimozione di questo ostacolo alla corretta applicazione della legge. Nel proprio privato», concludono, «ciascuno potrà poi continuare a credere che la terra sia piatta, ma qui si parla di amministrazione non di filosofia o cosmogonia». ■ E.S.

COMMERCIO. In commissione il riordino delle aree esterne dei locali. Oggi sono consentite da maggio al 30 settembre

Plateatici, si anticipa l'apertura

Toffali: «Ci sono tante deroghe. Puntiamo a far diventare regola queste concessioni». L'inizio potrebbe essere spostato ad aprile

Chiara Bazzanella

L'allergia alle deroghe punta a portare novità in tema di plateatici.

L'assessore al commercio, Francesca Toffali, sta infatti esaminando la possibilità, condivisa ieri con l'apposita commissione comunale, di anticipare di un mese la possibilità di occupare gli stalli blu durante la bella stagione.

«Al momento il regolamento prevede che i plateatici possano essere installati dal primo maggio al 30 settembre. Ma di fatto, ormai da qualche anno, si procede con delle deroghe per consentire di installare ombrelloni e tavolini all'esterno già in occasione del Vinitaly e della Pasqua», evidenzia la Toffali. «Stiamo quindi valutando di rendere una regola quella che finora è stata concessa come una modifica al regolamento, anticipando di un mese l'esposizione dei plateatici».

Nel contempo, ulteriore obiettivo sotto esame, è quello di evitare il proliferare di cavi per alimentare l'illuminazione in strada, studiando un sistema per dare luce ai tavolini senza utilizzare fili penzolanti. L'anticipo stagionale è in valutazione, e da un pri-

mo confronto con le associazioni di categoria, si è per il momento esclusa l'ipotesi di allargare lo scenario a tutto l'anno.

«Gli esercenti dovranno pagare gli stalli chiesti per l'intero periodo, indipendentemente dall'utilizzo effettivo», evidenzia l'assessore. «Per molti, specie nei quartieri più esterni al centro, sarebbe quindi troppo oneroso sborsare la cifra chiesta per ogni mese dell'anno».

Uniformare del resto è indispensabile, a garanzia dei controlli. «In alcune zone, come allo Stadio, ci potrebbe essere l'esigenza di muoversi diversamente, per imposizioni che arrivano da questura e prefettura», fa notare l'assessore alla mobilità, Luca Zanotto, che ritiene la proposta attuabile e concertabile.

Oltre alle associazioni di categoria, gli interlocutori saranno le singole circoscrizioni, chiamate a esprimersi sulla fattibilità della proposta. «Sarebbe importante analizzare le storiche problematiche legate ai parcheggi per i residenti e ai possibili disturbi alla quiete pubblica», fa presente il consigliere di Sinistra e Verona in Comune, Michele Bertucco, mentre Alessandro Genari del Movimento



Il plateatico di una pizzeria ristorante in una strada del centro cittadino

In alcune zone, come lo Stadio, ci potrebbero essere esigenze diverse legate alla sicurezza

5 Stelle e Mauro Bonato della Lega, chiedono rispettivamente di verificare quale sia il ritratto, anche economico, per le casse comunali, e i dati di quanti siano i sanzionati

per plateatici abusivi. «Le criticità rilevate in esercizi commerciali, fino a provvedimenti di sospensione, riguardano soprattutto attività senza plateatici», fa notare la Toffali, evidenziando che i 140 euro al mese per plateatico (aumentati a 160 nella Ztl) vanno all'Amt, non direttamente a Palazzo Barbieri.

«Chi accumula un certo numero di sanzioni per un anno non ha diritto agli stalli», conclude, elencando poi una serie di richieste «forzate» nella città antica di chi, per esem-

pio, pur essendo a tutti gli effetti un bar e avendo quindi accesso a uno stallo blu, improvvisa spaccine «da campo» pur di spacciarsi come ristorante e avere quindi il doppio degli spazi a disposizione.

I rari ristoranti che si espandono su quattro stalli, come in corte Farina e in piazza Broglio, godono di concessioni dovute al fatto che storicamente, prima dell'arrivo degli stalli, occupavano ampie metrature esterne. ■

di F. BAZZANELLA

Solitudine
Il consigliere
leghista
Alberto Zelger
fuori dall'aula
mentre i suoi
colleghi votano
una mozione di
censura nei
suoi confronti
per le frasi choc
su aborto e gay
(foto Sartori)



Il consiglio condanna le frasi choc di Zelger su aborto e omosessuali

Voto (quasi) unanime, dopo lunghissime trattative



Carla Padovani
Ho ricevuto
centinaia
di messaggi,
ringrazio
tutti

VERONA «Una ferma censura» contro il consigliere comunale Alberto Zelger per le sue dichiarazioni «omofobiche e contro la donna». Atto mai avvenuto nella storia di Palazzo Barbieri. Il consiglio comunale, dopo una seduta tempestosa e una lunghissima trattativa fuori dall'aula, prende così posizione sulla polemica che ha infiammato la città, ma anche mezza Italia, nel corso dell'ultima settimana.

Il testo iniziale viene modificato e ridotto. E per questo voterà contro Michele Bertuccio di Sinistra in Comune. Ma la sostanza rimane. Al momento del voto il leghista Zelger sarà fuori dall'aula, così come il sindaco Federico Sboarina, il consigliere Andrea Bacciga (Battiti) e il leghista Vito Comencini (in Parlamento, a Roma). Ma facciamo un passo indietro e rivediamo il film di una serata coi nervi a

fior di pelle.

In avvio, Carla Padovani (tuttora capogruppo del Pd, nonostante la sfiducia dei colleghi per il suo voto alla mozione antiabortista dello stesso Zelger) firma la mozione di Mauro Bonato (capogruppo della Lega, partito cui appartiene Zelger) contro l'omofobia. «Mi sono arrivate - dice - centinaia di messaggi di approvazione e di disapprovazione. Ringrazio tutti, anche quelli del Pd che chiedono se nel partito ci sia spazio per la libertà di pensiero: ci sono valori universali che dovrebbero essere condivisi da tutti, la vita è al vertice di questi valori». Tocca a Zelger. Che legge una nota scritta: «Mi scuso - dice - con tutti coloro che possono sentirsi offesi... l'incalzare dei giornalisti mi ha fatto usare termini inopportuni». Si riferisce alle parole proferte a La Zanzara su Radio 24,

dove ha parlato di aborto come «abominevole delitto» ma anche di omosessualità come «disturbo della personalità». «A questo punto - ha detto in aula - mi pare che insistere nel discutere un documento di condanna sarebbe strumentale, e chiedo che quel testo sia ritirato».

Dal balcone, dove siede la coppia gay aggredita prima in Bra e poi in casa con la benzina, arriva un urlo di «Vergogna!». La parola a Bonato. Che chiede una sospensione della seduta per una riunione lunghissima tra i leader di tutte le forze politiche. Alla fine la soluzione viene proposta da Flavio Tosi («il documento salva l'immagine della nostra città: io sono di destra - dice l'ex sindaco - ma rispetto tutte le opinioni ed i comportamenti personali. Zelger - aggiunge - non si è scusato, ed è grave che il sindaco pare sia alla fe-

sta della polenta di Vigasio»).

Nell'atrio del Palazzo, c'è una tempestosa telefonata proprio tra Sboarina e Mauro Bonato. Il sindaco vorrebbe togliere dal titolo del documento la condanna delle dichiarazioni di Zelger «contro le donne», lasciando solo la parte «contro gli omosessuali». Bonato resiste. Il titolo rimane quello deciso. Elisa La Paglia (Pd) sottolinea che Zelger non ha chiesto scusa e condanna l'assenza del sindaco («a difendere l'immagine di Verona ci siamo noi e non lui»). Federico Benini (Pd) chiede le dimissioni di Sboarina. Zelger (rimasto in corridoio) entra in aula per scattare fotografie, e fa esplodere un pandemonio anche dal loggione («entra, non scappare!»). Anna Grassi (Lega) difende Zelger e lo ringrazia per le sue dichiarazioni (ma voterà a favore del documento di censura). Zandomeneghi (Verona Domani) dice che è «importante che la grande maggioranza voti unita questo testo». Bonato difende Sboarina («Sapevamo che non sarebbe venuto, il sindaco ha già preso le distanze da Zelger») e tuona che «avere quasi l'unanimità a favore di una ferma censura di quelle frasi omofobe e offensive è un grande risultato». Si vota: tutti a favore, tranne Bertuccio.

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Blocchi antismog, il Comune lontano anni luce dai cittadini»

Tessera del bus a chi resta appiedato, Cinque Stelle all'attacco

VERONA Non piace affatto al Movimento 5 Stelle la decisione della giunta comunale di Verona di regalare a mille veronesi una «Mover Card», ossia una carta prepagata con 15 euro al proprio interno, ritenuta un valido incentivo per far usare gli autobus cittadini a chi rimane «appiedato» dai divieti antismog (ossia a chi ha un'auto di classe Euro 3 diesel o inferiore).

Secondo il sottosegretario Mattia Fantinati infatti, «di fronte a migliaia di cittadini veronesi rimasti a piedi con l'ordinanza anti euro 3, il Comune risponde regalando 1000 mover card da 15 euro, ma in questo modo dimostra di non conoscere minimamente le esigenze di chi lavora. Il Comune di Verona - prosegue Fantinati - non ha avviato alcuna attività di comunicazione sul territorio nei mesi precedenti all'ordinanza, mettendo in difficoltà

da un giorno all'altro migliaia di lavoratori e famiglie veronesi che si sono trovati a non avere neanche i tempi tecnici per cambiare l'automobile, mentre la previsione del blocco senza finestre fa sì che chi per lavoro deve obbligatoriamente circolare, si trovi assolutamente fuorilegge. Ed alla vessazione di ogni giorno

- conclude il Sottosegretario - si aggiungono gli inutili Mobility Day, che non hanno alcun impatto sull'inquinamento, ma sono soltanto ulteriori disagi a carico dei veronesi».

Sulla stessa linea Marta Vanzetto, Capogruppo M5S in Consiglio Comunale, secondo la quale «la Mover

Card è la foglia di fico sull'assoluta inconsistenza e impreparazione dell'Amministrazione Comunale. Oltre al danno - aggiunge - c'è infatti la beffa: non solo ai cittadini proponiamo il disagio, ma invece che mettere in campo gli accorgimenti viabilistici necessari a limitare tale disagio, si offrono un migliaio di tessere per il bus da 15 euro. Questo significa che all'incapacità amministrativa si unisce la totale ignoranza di quelle che sono le abitudini dei lavoratori e delle famiglie. Infatti evidentemente - conclude la consigliera - il Palazzo è lontano anni luce dalle esigenze della popolazione. Se i soldi previsti per la Mover Card fossero stati spesi per uno studio sulle soluzioni per una mobilità sostenibile probabilmente non ci troveremo a questo punto».

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE DI VERONA

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA N. 43/18

E' indetta una procedura aperta telematica, ai sensi del D.Lgs. 50/2016, per l'appalto degli interventi per la conservazione, valorizzazione e fruizione dell'anfiteatro romano "Arena di Verona" come luogo della cultura e dello spettacolo Art Bonus Lotto 2 CUP I32C17000000007 CIG 7639215FA1. Importo appalto € 8.010.000,00. Requisiti: SOA categorie OS2-A cl. V e OS30 cl. IV-Bis, certificazione serie UNI EN ISO 9000. Aggludicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le offerte dovranno pervenire in formato elettronico attraverso Sintel entro le ore 9:00 del 26 novembre 2018. Il bando integrale e il progetto sono disponibili sul sito www.comune.verona.it e www.arca.regione.lombardia.it Verona, 9 ottobre 2018

Il Responsabile Unico del Procedimento
Dirigente Direzione Edilizia Monumentale Civile ed Impiantistica
Ing. Sergio Menon

«Serve una scossa»: Vinalty mette nel mirino gli Usa

La crescita nel mercato americano rallenta, il dg Mantovani: «Le aziende facciano leva su di noi»

MILANO L'occasione, la settimana del vino griffata Wine Week a Milano, sede d'incontro e di confronto, un pranzo presso il ristorante stellato dello chef trevigiano Daniel Canzian nel cuore del capoluogo meneghino. Veronafiere ha riunito al tavolo quaranta aziende del gota vitivinicolo nazionale (nutria la partecipazione veronese), per stilare un consuntivo delle proprie iniziative e presentare l'agenda per il 2019 ormai alle porte. Diciamo che la nave va, ma pare che potrebbe andar meglio. Il vino italiano gode di buona salute, tuttavia guai ad abbassare la guardia. Qualche preoccupante balbettio fa registrare infatti il mercato americano dove dopo anni d'impennata la linea della crescita

mostra segnali di affievolimento. L'Italia si conferma il secondo esportatore mondiale dopo la Francia, ma cresce meno rispetto alla concorrenza: Nel secondo quadrimestre del 2018 negli Usa, il maggior mercato su sfera globale, l'importazione del vino italiano ha frenato: la crescita è pari allo 0,7% contro l'8,2% d'oltrepaese. Dati che il direttore generale di Veronafiere Giovanni Mantovani ha snocciolato sottolineando l'importanza di un operatore come Vinalty quale veicolo sul mercato straniero: «Il barometro del vino italiano tende al sereno, ma vorremmo uscire di casa lasciando a casa l'ombrello. Siamo convinti che ci sia bisogno di una scossa - dice - Il nostro osservatorio Vinalty-Nomisma



La kermesse Vinalty vuole irriporsi sempre più come piattaforma di promozione internazionale

Wine Monitor nei primi sette mesi del 2018 segnala un rallentamento della crescita negli Usa. Vinalty fa la sua parte intensificando il proprio ruolo di driver per il settore attraverso eventi negli Usa e in Cina e un incremento della promozione e della formazione anche attraverso le nuove tec-

nologie digitali. Vinalty è un marchio affermato su scala internazionale che mette strumenti a disposizione delle aziende. Noi ci siamo e facciamo la nostra parte: alle aziende chiediamo di far leva sul nostro operatore».

Mantovani, che ha apprezzato la collaborazione con il ministero delle politiche agricole e l'ive, ha poi presentato i prossimi appuntamenti in agenda: da Vinalty Hong Kong International Wine & Spirits (8-10 novembre) con la presenza del ministro delle politiche agricole Gian Marco Centinaio, ai nuovi corsi di certificazione dell'Academy (attualmente sono 162 gli ambasciatori di Vinalty), fino al forum Wine2Wine in programma il 26 e 27 novembre, quando sarà consegnato il

nuovo premio Vinalty Trade Award quale riconoscimento delle eccellenze nella distribuzione internazionale horeca. Pollice alzato dai produttori per quanto Vinalty sta mettendo in campo. Così Umberto Pasqua, presidente della storica azienda veronese: «Vinalty è una risorsa a nostra disposizione. Dobbiamo muoverci insieme e fare squadra». Sulle stesse frequenze, Nadia Zenato: «Noi italiani dobbiamo prendere l'esempio dei francesi e sviluppare azioni sinergiche». Pensiero condiviso da Paolo Sartori che aggiunge: «Dobbiamo fare attenzione a non svilitre i nostri prodotti con politiche di prezzo che alla lunga fanno solo danni».

Lorenzo Fabiano
© FOTOCOOPERATIVA